

Lo scenario urbano dieci anni dopo

Quanto era stato costruito in una stagione politico-amministrativa ricca di esperienze è rimasto quasi

invariato: si sono così aggravati gli inconvenienti per aver trascurato di cambiare quel che era necessario. Le conseguenze dello smantellamento quasi completo dell'ufficio urbanistico comunale

di Leonardo Benevolo

Quando Luigi Bazoli, Tino Bino ed io abbiamo cominciato a far uscire *Città & dintorni*, dieci anni fa, avvertivamo la necessità di consolidare, con un piccolo contributo, una stagione politico-amministrativa ricca di esperienze passate, ma già esposta alle incognite di un incerto futuro.

Nessuno si aspettava che la crisi fosse così vicina, e anche prevedendo i pericoli, nessuno immaginava una così scarsa capacità di difesa (io meno di tutti, che avevo scelto di venire a vivere in questa città, valutando da fuori le sue caratteristiche). Quattro anni dopo la situazione era già capovolta, e la gestione del territorio – che procede solo se esiste un certo grado di coerenza fra le componenti della vita associata – era già di fatto paralizzata. Così adesso, parlando dei dieci anni, vien più naturale raccontare quello che non è accaduto, ma che avrebbe dovuto accadere. Lo scenario costruito è rimasto quasi invariato, e si sono piuttosto aggravati gli inconvenienti per aver trascurato di cambiare quel che era necessario.

Farò alcuni esempi:

1) La disciplina del traffico automobilistico introdotta nella tornata amministrativa 1980-85, con la consulenza di

uno specialista dei semafori, è tuttora invariata. I due anelli del ring intorno al centro storico sono ancora usati a senso unico; le soste rimangono distribuite in modo demenziale, con i parcheggi a pettine da dove si esce in retromarcia sulle corsie di scorrimento veloce, con l'occupazione degli spazi pedonali alberati; l'"autodromizzazione" dei tronchi a senso unico continua a danneggiare l'ambiente, i pedoni e gli automobilisti stessi, costretti a competere in spazi troppo larghi, per fermarsi poi bruscamente agli incroci. L'irrazionalità dei parcheggi esistenti alimenta l'aspettativa di altri parcheggi sotterranei lungo i viali, inutili (come dimostra la vicenda dell'Autosilo 1) e ulteriormente dannosi all'ambiente.

2) La disciplina urbanistica per il centro storico, introdotta nel 1973, non è più stata revisionata e non è al passo con le esperienze fatte altrove nei successivi venticinque anni. Le nozioni di restauro e ristrutturazione sono interpretate arbitrariamente dagli uffici, confondendo le regole progettuali e quelle per riscuotere i contributi. La preparazione di una variante parziale, che era considerata urgente alla fine degli anni '80, è ancora accantonata.

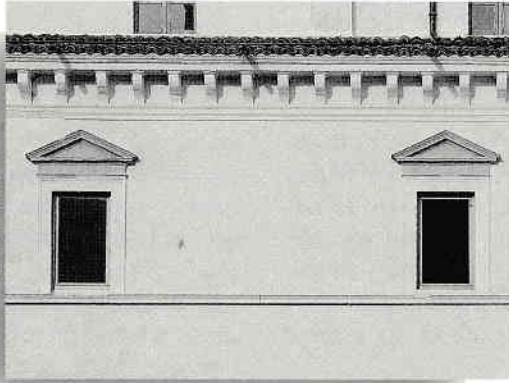
Nel centro storico si vedono molti edi-

fici restaurati di fresco, molti altri vuoti e con le finestre chiuse in attesa di esser venduti e risistemati. Tutto avviene per la moltiplicazione delle iniziative private, mentre l'iniziativa pubblica non va oltre una revisione degli arredi.

Altri problemi sono ora sul tappeto: la nuova Fiera, la sistemazione dello stadio, lo sviluppo delle sedi universitarie; ma le progettazioni sono ancora di là da venire.

Infine, un fatto rilevante – forse decisivo per l'assetto della nostra città nel breve periodo – è lo smantellamento quasi completo dell'ufficio urbanistico comunale. Quando Paolo Corsini è diventato assessore all'urbanistica, mi

ha detto con stupore: l'ufficio urbanistico non esiste più, è ridotto a cinque persone. Nel 1970, quando io ho cominciato a lavorare per Brescia, ho trovato lo stesso numero di persone. Poi con Luigi Bazoli l'abbiamo decuplicato, ma l'ufficio speciale per il centro storico è stato chiuso da Padula, l'ufficio speciale per S. Polo è stato abolito da Paroli mentre Corsini



era sindaco, e il loro personale è stato prontamente saccheggiato da altri settori. L'idea di collegare fra loro programmazione ed esecuzione, e di formare gruppi autosufficienti per zone specifiche della città, è stata abbandonata, ripristinando la divisione tradizionale per settori specializzati, che in Europa è stata abbandonata quasi dovunque. Un patrimonio di energie umane, di impegni motivati, di esperienze amministrative non convenzionali è stato disperso prima di sostituirlo con qualche indirizzo diverso.

Il racconto dei passi indietro non può essere l'ultima parola, nel momento in cui si sta preparando un nuovo

quadro programmatico per la città, cioè il nuovo piano regolatore. Può darsi che l'azzeramento del passato sia un passaggio necessario per preparare un diverso futuro. Niente ancora si sa del nuovo piano, e un'attesa non prevenuta è d'obbligo. La nuova forma della città, il nuovo scenario dove abiteranno i giovani di oggi è ancora sconosciuto.